

UNO DI TANTI Il gruppo c'è ma non si vede

INTRODUZIONE

Il punto di riflessione di questa tesi nasce da esperienze personali. Proprio per questo motivo c'è l'interesse a soffermarsi e problematizzare questo tipo di situazione.

Ho sempre visto la conduzione di gruppi numerosi durante gli anni della formazione, sia nelle esperienze pratiche guidate e sia nelle restanti attività proposte da altri psicodrammatisti.

Con gruppi del genere, il ritmo delle consegne e delle attività ha una certa cadenza. Per esempio, un classico aggiornamento occupa una parte spesso sostanziosa dato il numero dei partecipanti.

Per fortuna o purtroppo, mi sono trovato a confrontarmi con situazioni dove, per vari motivi, ho condotto una sessione con una persona sola. La mia esperienza potrebbe apparire una conduzione di sessione bipersonale, ma, come andremo a vedere meglio in seguito, non lo è stato. Infatti mi riferisco a situazioni in cui sia presente un gruppo continuativo ma, per qualche vicissitudine, si presenti un solo partecipante.

Quindi il contratto terapeutico inizialmente era riferito a un percorso di gruppo e ora serve rinegoziare parte dell'accordo. Non è bipersonale perché il gruppo, anche se assente è comunque presente e serve tenerne conto: il gruppo c'è, ma non si vede.

Mi è capitato spesso e le prime volte sono state particolarmente difficili. Inizialmente era presente anche un po' di stupore perché non mi ero quasi mai immaginato che il gruppo si riducesse a un solo membro.

È per questo motivo che ho deciso di soffermarmi e problematizzare l'esperienza.

L'intento di questo scritto è di fornire solo uno spunto di riflessione e non essere esaustivo. Tratterò gli aspetti teorici e poi quelli tecnici, a volte divergenti, a volte convergenti alla sessione bipersonale. Seguiranno esempi di sessioni che ho condotto per poi accennare ad altre modalità di regia. Saranno poi riportate alcune interviste molto interessanti oltre che per i contenuti anche per i diversi background di provenienza. Il Dr. L. Dotti di background italiano e il Dr. S. Pace, di background sudamericano. Seguirà una terza intervista, anzi, una auto-intervista perché auto-somministrata all'autore stesso del testo. Quest'ultima è stata inserita per mostrare background differenti; le prime due di esperti e navigati psicodrammatisti e l'ultima di chi ha esperienza più limitata.

Concludo quest'introduzione con una citazione di G. Verrua che ne sottolinea la frequenza e anche ne dà una connotazione emotiva.

Non mi riferisco tanto a quelle possibili circostanze in cui, lavorando con un gruppo, il Direttore si può trovare quella volta con una sola persona presente. Circostanze che gli psicodrammatisti - con atteggiamenti che vanno dallo sgomento alla creava accettazione della sfida - ben conoscono, essendovisi, prima o poi, ritrovati. A tali circostanze in cui il gruppo e una sola persona (del gruppo e presente una sola persona) ci si deve adattare, ricorrendo a svariati espedienti e risorse per realizzare comunque la sessione prevista per contratto. - G. Verrua, Quando nel teatro c'è una sola persona, in "Psicodramma

ASPETTI TEORICI

In letteratura non si trova molto a riguardo della tematica trattata in questo scritto. Sono presenti però un po' di testi riguardanti la sessione bipersonale. Per questo motivo inizierò trattando questo argomento per poi tratteggiarne le differenze.

Vorrei innanzi tutto chiarire la specificità del termine bipersonale contenuto in questo scritto. Per fare questo riporto le parole di M. Wieser

Il monodramma (Erlacher-Farkas, Jorda, 1996) nel suo significato psicologico è simile al metodo dello psicodramma, ma viene applicato in un setting individuale. Jacob Levy Moreno, il suo inventore, lo chiamò psicodramma a due (Knittel, 2009). In Sud America è chiamato psicodramma bipersonale (Bustos, 1982; Cukier, 2007, psicodramma faccia a faccia (Figusch, 2009) e psicoterapia di relazione (Fonseca, 2001, 2008). - M. Wieser (2012), Monodramma per superare la violenza, in Rivista di sessuologia, vol.36 n.2-3 p.235

L. Dotti¹ fa distinzione definendo "psicodramma bipersonale" la sessione con la sola presenza del partecipante e del direttore e definisce individuale quella con partecipante, direttore e io-ausiliario.

P. De Leonardis usa i termini "individuale" e "bipersonale", ma si domanda se non sarebbe meglio parlare di approccio psicodrammatico nell'intervento individuale.

[...] è corretto parlare di psicodramma individuale o bipersonale? Non sarebbe meglio parlare, più modestamente, di approccio psicodrammatico nell'intervento individuale, oppure ancora più semplicemente parlare di uso di tecniche psicodrammatiche nella terapia o nella formazione individuale? - P. De Leonardis (2011), Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 62

Una prima riflessione deve essere fatta nei confronti delle variazioni di transfert del singolo verso il direttore.

Le pulsioni verso l'analista nel setting terapeutico di una classica terapia individuale sono utilizzate e favorite per poi essere analizzate durante il percorso. I destini pulsionali sono essenzialmente, ma non esclusivamente attualizzati sull'unica persona presente: lo psicoanalista.

P. De Leonardis² sottolinea la diversità d'intensità del transfert che si sviluppa in una regolare sessione psicodrammatica e in quella bipersonale. In un gruppo di psicodramma il transfert si indirizza verso il direttore e nei confronti degli altri pazienti. L'effetto della diffrazione potrà espandersi all'intero setting e ognuno tenderà di considerare il gruppo come la scena del proprio spazio psichico.

B. Duez individua un tipo di transfert chiamato topico che si sviluppa nelle sessioni di psicodramma analitico e che credo si sviluppi anche in quelle classiche.

Prendiamo ora in esame i differenti approcci del gruppo psicanalitico e in special modo dello psicodramma psicanalitico. Per cominciare, la resistenza al transfert si indirizza verso gli psicodrammatisti e verso le pulsioni degli altri pazienti. Il lavoro della diffrazione può

¹ - L. Dotti (2002), "Lo Psicodramma dei bambini", Franco Angeli, Milano

² - P. De Leonardis (2011), Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 61-81

espandersi all'intero setting e ognuno tenterà di considerare il gruppo come la scena del proprio spazio psichico. Il legame tra le scene soggettive e il setting è un legame metonimico. L'inversione prende forma nella doppia funzione di ciascuno: la funzione rappresentativa e la funzione di sedimento scenico. Ciò costituisce un legame metonimico costantemente attivo che ha origine dalla diffrazione e dall'indirizzarsi implicito verso gli altri. Nello psicodramma la scena oscilla sempre tra uno scenario collettivo inattuale e l'attualizzazione soggettiva di quello che è in gioco per la psiche. Il setting di sfondo e la rappresentazione attuale oscillano continuamente. L'oscillazione osservata da C. Neri è uno dei maggiori effetti di questo aspetto del transfert: io ho chiamato questo modello di transfert, "Transfert Topico". Il transfert topico è essenzialmente basato sulle relazioni sceniche. - B. Duez (2004), "Destino del transfert nello psicodramma psicoanalitico", in "Funzione Gamma", n.13

Nella normale terapia individuale il transfert è rivolto principalmente verso il terapeuta. Nella sessione individuale invece la direzione del transfert è sia nei confronti del direttore che nei confronti dei ruoli giocati in scena. Quest'ultima caratteristica fa sì che il direttore ne sia in parte disinvestito.

P. De Leonardis si chiede anche se sia possibile mantenere una relazione intersoggettiva sfuggendo a quella interdipendente.

"Nello Psicodramma individuale lo strumento controtrasferale è molto utile proprio perché in assenza del gruppo, manca la percezione di transfert trasversali trasmessi dai membri. In breve lo strumento trasferale diventa di per sé più importante e il contro transfert riacquista in pieno la sua funzione" - P. De Leonardis (2011), *Psicodramma bipersonale*, in "Psicodramma classico", 1-2, p. 69

MODIFICHE TECNICHE RISPETTO ALLO PSICODRAMMA DI GRUPPO

Ci sono delle differenze evidenti con lo Psicodramma di gruppo in quanto mancano i membri del gruppo. Queste modifiche persistono in tutte le fasi, dal riscaldamento al lavoro con il protagonista.

Una prima riflessione riferita allo psicodramma bipersonale riguarda gli strumenti:

"[...] soltanto tre dei cinque enunciati da Moreno sono disponibili: il palcoscenico, il soggetto o cliente, il direttore; mentre sono assenti gli io-ausiliari e l'uditorio". - G. Verrua, *Quando nel teatro c'è una sola persona*, in "Psicodramma classico", 1-2, (2003), p. 67

Altra riflessione va fatta sul tempo. Non credo che sia sostenibile mantenere la durata di una regolare sessione psicodrammatica di gruppo. Credo sia necessario ridurla, da un'ora a tre quarti d'ora a seconda delle caratteristiche del partecipante e del direttore.

Anche G. Verrua concorda sulla durata di circa la metà di una di una sessione di gruppo. Sempre secondo questo autore,

Il lavoro è più intenso, approfondito e rapido rispetto alla modalità di gruppo, perché si è sempre protagonisti e si ha il Direttore "tutto per sé". [...] il trattamento è però mediamente più rapido e mirato di quello in gruppo, consentendo a volte di sbloccare situazioni contingenti nell'arco di poche sessioni." - G. Verrua, *Quando nel teatro c'è una sola persona*, in "Psicodramma classico", 1-2, (2003), p. 60

Il setting è altro argomento di nota. Si trattasse di bipersonale si potrebbe fare in una stanza "quasi qualunque, senza troppe pretese". Però, dato che si tratta di una contingenza all'interno di un gruppo continuativo, credo sia d'obbligo mantenere lo stesso setting utilizzato normalmente.

P. De Leonardis scrive a riguardo:

Infine una precisazione sul setting. Come lo psicodramma di gruppo, lo psicodramma bipersonale non ha necessità di un teatro di psicodramma propriamente detto. Gli strumenti disponibili nel teatro di psicodramma (il cerchio di moquette sul pavimento, le luci modificabili, cuscini, teli colorati, oggetti simbolici ecc.) sono una facilitazione e un complemento gradevole per i partecipanti, ai quali il "setting di gioco" dà senso di rassicurazione. Ma non sono affatto indispensabili, L'immaginazione è molto più potente di qualsiasi artificio. - P. De Leonardis, *Psicodramma bipersonale*, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 75

Per quanto riguarda l'accoglienza serve riflettere che per il partecipante è una novità o perlomeno è una variabile di nota. Il paziente si è accordato per fare un percorso di gruppo e in quel momento viene disatteso il suo contratto iniziale. Questa variazione improvvisa potrebbe generare ansia e altri sentimenti spiacevoli. Serve sempre rassicurare la persona, se possibile spiegandole le motivazioni per cui non si sono presentati gli altri suoi compagni. Serve anche spiegare che si possono fare sessioni con una persona sola e chiedere se è disponibile. In genere, dopo i primi attimi d'incertezza, la persona è ben felice di partecipare, un po' incuriosita e un po' contenta di avere il direttore tutto per sé. G. Verrua individua alcune diversità rispetto allo psicodramma di gruppo. Per esempio vi è una sensazione di riservatezza in quanto vi è solo il direttore che possa sentire così da limitare l'eventuale presenza di vergogna, timidezze e inibizioni, riservatezza ecc.

Ora serve stipulare un nuovo contratto, anche se occasionale.

Prima dell'inizio vero e proprio della sessione serve tenere presente alcune caratteristiche fondamentali. G. Verrua individua la mancanza del riscaldamento di gruppo con la possibilità di condurre attività psicomotorie. Non sono neanche presenti:

[...] il sostegno e l'accudimento reciproco agito tra i partecipanti; la circolazione di materiali diversi; la possibilità di doppi e specchi variegati; l'aiuto degli io-ausiliari; la partecipazione finale con l'espressione di esperienze e vissuti personali. Risultano pertanto relativamente più difficili il riscaldamento, l'azione scenica, il completamento dell'integrazione: vale a dire le parti fondamentali del lavoro psicodrammatico. G. Verrua, *Quando nel teatro c'è una sola persona*, in "Psicodramma classico", 1-2, (2003), pp. 55-74

Secondo T. Herranz³, nello psicodramma bipersonale, ci sono tre momenti ben delimitati. Il primo è il riscaldamento aspecifico e specifico, il secondo è la drammatizzazione e la terza è la condivisione. Una precisazione va fatta riguardo il primo momento. Definisce "aspecifico" il riscaldamento psicomotorio iniziale e quello specifico potrebbe essere paragonato a ciò che il Dr. G. Boria in "Terapia psicodrammatica" teorizza con "i sette gradini".

Una buona norma è far iniziare il partecipante,

³ - Herranz T. (2008), *Lo psicodramma bipersonale*, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 21-39

lasciando uno spazio per verbalizzare lo stato d'animo: in fondo si trova in una situazione nuova che con molta facilità smuoverà sentimenti. Credo che la situazione migliore sia un soliloquio, camminando oppure a occhi chiusi e stando fermi. Per esperienza, all'inizio c'è un po' di silenzio, ma non è vuoto e poco dopo emergono le parole.

Credo sia importante mantenere un legame di struttura con le sessioni a cui è solito il cliente. Io, come credo la maggior parte degli psicodrammatisti, inizio quasi sempre le sessioni con un'attività di aggiornamento e quindi la propongo anche in questo caso. Per ovviare all'assenza del gruppo, si possono praticare diverse attività. Per mia esperienza, l'escamotage di maggior successo, e anche più semplice, è l'utilizzo di una sedia vuota.

Le attività centrali che propongo, ovviamente in base alle esigenze del paziente, spaziano da atomi sociali a genodrammi/genogrammi, passando per attività di stimolazione musicale con successiva verbalizzazione, disegno, lettere a sé stessi nel futuro o dal passato. Credo che con un po' di pratica, si possa padroneggiare la contingenza bipersonale come lo Psicodramma di gruppo e quindi "inventare" infinite attività.

P. De Leonardis⁴ descrive altre possibilità molto interessanti. Le attività sono suddivise in due categorie, la prima in esplorazione anamnestica e diagnostica e la seconda in attività di rappresentazione scenica.

Nella prima troviamo auto-presentazione, autobiografia, sociometrie personali, diagrammi di ruolo e atomi sociali, percorsi di vita, due cestini e anche costellazioni familiari, patrilineari e matrilineari.

Nella seconda categoria troviamo interviste in inversione di ruolo con altri significativi, sedia vuota e dialoghi senza messa in scena, concretizzazione d'immagini in libera associazione e di metafore, rappresentazioni sceniche, questioni di famiglia oppure di équipe di lavoro o altro gruppo significativo, messa in scena di sogni e anche fantasie guidate.

Per esempio T. Herranz⁵ riferisce di usare soliloqui, concretizzazioni, amplificazione, amplificazione della voce e scultura.

G. Verrua⁶ individua tecniche quali l'amplificazione, la concretizzazione, la costruzione della scena, il doppio, l'intervista, l'auto-presentazione, il soliloquio, la proiezione nel futuro e la sedia ausiliaria. Lo stesso autore individua alcuni rischi nei quali possa incorrere il direttore: lasciar parlare il cliente a ruota libera, tralasciare la presa in carico, trascurare la funzione dello sguardo, sviluppare poco la concretizzazione simbolica, entrare lui stesso nella scena e diventare io-ausiliario.

Sessione di NI (Genodramma)

La sessione appartiene a un ciclo fortunato di sessioni a tema, perché dopo i sei incontri stabiliti, il gruppo decide di continuare ancora un po'.

Nove persone hanno iniziato il ciclo di sessioni e successivamente quattro partecipanti sono disponibili alla continuazione. Tre giorni prima della sessione che andrò a descrivere nelle righe successive vengo a sapere che ci sarà solo un partecipante.

Decido di non perdere l'occasione anche perché NI

⁴ - P. De Leonardis (2011), Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 61-81

⁵ - T. Herranz (2008), Lo psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 21-39

⁶ - G. Verrua, Quando nel teatro c'è una sola persona, in "Psicodramma classico", 1-2, (2003), pp. 62-67

aveva accennato a iniziare un percorso personale di colloqui con me.

Attraverso le sessioni precedenti riesco a raccogliere un po' d'informazioni su NI. È una donna di 54 anni circa, contabile, partecipa alla prima sessione poco convinta e con difficoltà a entrare nel ruolo, comunque disponibile a mettersi in gioco.

Di questa persona vengo a sapere che il padre le è mancato da piccola. Ha un rapporto un po' burrascoso con la sorella che accusa di non starla a sentire, di parlare solo delle "sue cose" e le due litigano spesso e volentieri.

È separata da un anno circa, separazione avvenuta senza grossi attriti, i due sono ancora in contatto.

Non ha figli.

Dice di essere in un momento confuso e che vorrebbe capirsi meglio, motivo del suo interesse per le sessioni e per i colloqui individuali.

La penultima sessione è avvenuta con due persone e ho proposto l'atomo familiare come se avessi un singolo partecipante per volta, quindi la protagonista è per alcuni aspetti già allenata.

L'accollo in teatro con serenità spiegandole che esiste anche la possibilità di svolgere una sessione di psicodramma individuale. Aggiungo anche che non mi capita spesso ma ne sono felice perché può essere un'occasione di lavorare in maniera diversa.

Le spiego che sono disponibile ma comunque non voglio obbligarla a parteciparvi.

Accetta.

CAMMINARE

SOLILOQUIO CAMMINANDO

AGGIORNAMENTO

Racconta gli avvenimenti della settimana e sostiene di aver riflettuto sul

fatto che gli altri la cerchino solo nei loro momenti di bisogno, ed è stanca di questa situazione. Riferisce di essere in un periodo di tranquillità mista a noia.

"IN QUESTO MOMENTO CAMMINARE DA SOLA MI FA SENTIRE ..."

"a volte mi piace ..."

"INDIVIDUA UNA PERSONA A CUI VORRESTI RACCONTARE IN QUESTO MOMENTO QUALCOSA DI TE".

(METTO DUE SEDIE DI FRONTE) "SIEDITI, CHIUDI GLI OCCHI E QUANDO LI RIAPIRAI CI SARÀ SEDUTO DAVANTI A TE ..."

Sceglie il suo grande amore F. di cui non ha mai parlato nelle sessioni precedenti: un uomo che è stato il suo fisioterapista. È stato un bel rapporto d'amicizia dove ha raccontato molto. Dopo un po' ha sentito che non le bastava più ma l'uomo non era interessato al nuovo tipo di rapporto. Nel giro di poco ha smesso di frequentarlo. Vorrebbe frequentarlo nuovamente ma si sente a disagio.

Rivolgendosi a lui (sedia vuota) dice che si sente sola, non c'è nessuno che gli dia una mano. La protagonista non esplicita ma è evidente che vorrebbe una relazione con lui, lo accennerà meglio in seguito.

"CHIUDI GLI OCCHI" (TOLGO SEDIA) "ORA F. NON C'È PIÙ, ALZATI E CAMMINA".

"A VOCE ALTA FAI L'ELENCO DEI TUOI AVI AGGIUNGENDO A OGNUNO UN AGGETTIVO"

Segue l'elenco, non ha molta memoria dei bis-nonni.

Dal momento che la protagonista non ricordava molto, segue un'intervista dove la stimolo a ricordare.

Sceglie la linea materna.

COLLOCO LE SEDIE IN FILA PREPARANDO PER UN GENODRAMMA

La protagonista sceglie la bisnonna di cui non ricorda il nome, la nonna L., la madre e ovviamente sé stessa.

Della bis-nonna dice che da cosa le aveva detto la

propria nonna dovrebbe essere stata "una gran rompiscatole".

FACCIO SEDERE LA PROTAGONISTA SULLA SEDIA DELLA BIS-NONNA, LE DICO DI CHIUDERE GLI OCCHI E UNA VOLTA APERTI SAREBBE DIVENTATA LA BIS-NONNA
INTERVISTA ESISTENZIALE

Ricorda la casa, dice di chiamarsi Teodora (nome che inventa) Lascia il messaggio: "fatti rispettare dai tuoi figli".

LE FACCIO SCRIVERE IL PROPRIO NOME E IL MESSAGGIO SU DI UN FOGLIO

INVERSIONE DI RUOLO CON LA NONNA

INTERVISTA ESISTENZIALE

Nonna L., rimasta vedova da giovane, andrà presto a vivere con la figlia e il genero. Ottimo rapporto con il genero, a volte litigioso con la figlia.

LE VIENE LETTO IL MESSAGGIO DELLA BIS-NONNA TEODORA

VIENE INVITATA A LASCIARE UN MESSAGGIO ALLA MADRE DELLA PROTAGONISTA

La protagonista ripete lo stesso messaggio, la doppio e aggiunge "controlla sempre i tuoi figli".

INVITO LA PROTAGONISTA A SCRIVERE SUL FOGLIO IL PROPRIO NOME E IL MESSAGGIO

INVERSIONE DI RUOLO CON LA MADRE M.

INTERVISTA ESISTENZIALE

La protagonista in inversione di ruolo dice di essere stata sfortunata perché ha perso prematuramente il marito. Si è sacrificata per i figli.

LASCIO IL MESSAGGIO

"CON QUESTO MESSAGGIO NELLA PANCIA, RIVOLGITI A TUA FIGLIA"

"Non aspettare, trovati un compagno. Stare da soli è brutto".

INVERSIONE DI RUOLO CON SÉ STESSA

LE VIENE LETTO IL MESSAGGIO

"Si può stare da soli sereni oppure non sereni, ora è difficile. Vorrei qualcuno con cui stare ma non mi vorrei accontentare di uno qualunque. È difficile stare da soli e ricominciare dopo 15 anni di matrimonio.

Sto bene da sola ma sento che mi manca un pezzo. Questo è il pezzo da sistemare nella mia vita ora".

RIPETO I VARI MESSAGGI

LA INVITO A CAMMINARE

SMONTO LA SCENA

"ORA INCONTRERAI UNA PERSONA DAVVERO SPECIALE"

METTO LA SEDIA DI FRONTE ALLA PARETE DI SPECCHIO COPERTA DA TENDE

LA FACCIO SEDERE E LE APRO LE TENDE IN MODO CHE SI VEDA NELLO SPECCHIO

"RIFERISCITI A QUESTE PERSONA DICENDOLE QUELLO CHE TI VA DI DIRLE, DANDO ANCHE CONSIGLI".

"Non guardare indietro, pensa che devi costruire, che se vuoi qualcosa devi andartela a prendere".

"Dovresti smettere di piangerti addosso. Fatti aiutare da chi è intorno a te, dalle amiche. Da tutti puoi imparare qualcosa".

"Ti auguro per il prossimo periodo serenità ed energia per poter riempire tutti gli spazi della tua vita".

Ti dico ancora di avere pazienza e non essere precipitosa.

"CORICATI SUI CUSCINI E METTI IN PAROLE QUELLO CHE TI GIRA NELLA PANCIA DOPO TUTTO QUELLO CHE È SUCCESSO"

"Ci sono un po' di scogli da superare e da mettere a posto. Qualche sessione fa tutti mandavano messaggi ai figli ... io ho scelto di non averne però non ho mai capito perché non ne abbia fatti.

Vorrei essere fidanzata con F. ma so che non potrebbe essere lui.

Mi sento meteoropatica.

Sto imparando a convivere con me".

"...E UNA NOTA DI SPERANZA ..."

"sono cambiata molto".

Sessione di NC (Lettera a Gramellini⁷)

La sessione appartiene a un gruppo continuativo iniziato in aprile del 2012 e terminato nel marzo 2013 e si è svolta nel mese di aprile.

Il gruppo era composto da quattro partecipanti costanti e da due saltuari. La protagonista era tra le più assidue, non aveva mai saltato una sessione.

Dalle sessioni precedenti si riesce a sapere che NC è una donna di quasi cinquant'anni e lavora come segretaria part-time. Ha due figli dell'età delle elementari e un marito.

Il rapporto con il coniuge è in difficoltà, dice a tratti di non essere più innamorata ma non ne è convinta. Si lamenta che il marito la trascura, niente di eclatante, ma non ha più lo sguardo innamorato, non le dà più attenzioni particolari: è insoddisfatta.

Nomina spesso l'autore Gramellini e dei suoi scritti, ne è affascinata.

Nelle sessioni precedenti racconta che incontra spesso uno sconosciuto quando va a prendere i figli. I due non si conoscono, non si parlano e neanche si salutano. L'incontro dura qualche attimo quando s'incontrano per strada camminando sullo stesso marciapiede e in direzioni contrarie. NC è molto lusingata del fatto che quest'uomo lasci intendere di gradire l'intesa.

La sessione inizia un quarto d'ora in ritardo, aspettando l'eventuale arrivo dei compagni di gruppo.

All'inizio della sessione spiego che, dato che non ci saranno altri partecipanti, lavorerò da sola e solo 45 minuti perché particolarmente intensi.

CAMMINARE

SOLILOQUIO CAMMINANDO

"IN QUESTO MOMENTO CAMMINARE DA SOLA MI FA SENTIRE ..."

"Mi capita spesso di stare in compagnia da sola: in compagnia dei miei pensieri"

AGGIORNAMENTO: "INDIVIDUA UNA PERSONA A CUI TI PIACEREBBE RACCONTARE DELLA TUA SETTIMANA"

Sceglie Z, collega.

"SIEDITI, CHIUDI GLI OCCHI E NON APPENA LI APRIRAI, DI FRONTE A TE CI SARÀ Z"

Racconta gli avvenimenti della settimana e in particolar modo di una lettera scritta da una lettrice del quotidiano "La Stampa" alla rubrica tenuta da Gramellini. È una lettera che racconta di una donna che non capisce perché il suo compagno l'abbia abbandonata nonostante quest'ultima sia stata sempre presente e servizievole nei confronti del marito. La protagonista si lamenta un po' del genere maschile dicendo che spesso gli uomini sono ingrati.

"BENE, ORA CHIUDI GLI OCCHI ... QUANDO LI APRIRAI, Z NON CI SARÀ PIÙ"

"ORA TI INVITO A CAMMINARE E AD ALTA VOCE RICORDERAI UN PO' DI FRAMMENTI DELLE LETTERE DELLA RUBRICA DI GRAMELLINI CHE PIÙ TI SONO RIMASTE IMPRESSE"

La protagonista ricorda un po' di lettere.

"SIEDITI SU QUESTA SEDIA E SU QUESTO FOGLIO SCRIVERAI LA TUA LETTERA PER GRAMELLINI"

Dopo una ventina di minuti termina la lettera.

⁷ - M. Gramellini è un giornalista e scrittore italiano.

Sistemo la scena.

“SIEDITI SU QUELLA SEDIA E QUANDO APRIRAI GLI OCCHI SARAI GRAMELLINI”

INTERVISTA ESISTENZIALE

“DR. GRAMELLINI LE PORGO QUESTA LETTERA DI UNA SUA AMMIRATRICE CHE NON CONOSCE ANCORA. LE CHIEDO DI LEGGERLA E DARE UNA RISPOSTA PER SCRITTO”

Scelgo di non farla leggere ad alta voce per questioni di tempo.

La protagonista scrive a lungo.

SALUTO A GRAMELLINI E INVERSIONE DI RUOLO CON SÉ STESSA

Sistemo la scena.

“CARA NC, GRAZIE ALLA MAGIA DELLO PSICODRAMMA TI È ARRIVATA SUBITO LA RISPOSTA ALLA TUA LETTERA, LEGGILA AD ALTA VOCE”

Nella lettera viene menzionata molto la sua situazione sentimentale. C'è un po' di saggezza, un po' di consigli. Emerge l'opportunità di una sorta di rassegnazione a smettere di sognare il principe azzurro, sognandolo troppo si resta delusi. Ogni tanto NC si commuove un po' e poi riprende la lettura.

“ORA INDIVIDUA UNA PERSONA CHE TU PENSI SAPPIA APPREZZARE GRAMELLINI E ABBI PIACERE DI SENTIRSI RACCONTARE DELLA LETTERA”

Individua l'amica R. che non vede da tempo ma sente spesso.

Sistemo la scena.

“ACCOMODATI SU QUEI CUSCINI, CHIUDI GLI OCCHI E APPENA LI APRIRAI CI SARÀ DAVANTI A TE R. ... ORA PUOI RACCONTARLE DELLA LETTERA “

NC le racconta felice che ha ricevuto subito la risposta. Gramellini le ha detto di smettere di cercare la perfezione nel marito, che tanto un principe azzurro come lo vorrebbe lei esiste solo nelle favole. Aggiunge che probabilmente lo scrittore ha ragione e le converrebbe seguire quel consiglio. Non è completamente convinta ma dimostra che questa nuova idea prende spazio in lei.

“BENE ORA FARAI INVERSIONE DI RUOLO CON R. ... LASCIA UN MESSAGGIO A NC”

L'amica dice che NC è fortunata e a volte se lo scorda.

INVERSIONE CON SÉ STESSA

Le ripeto la frase detta dall'amica.

“CHIUDI GLI OCCHI E METTI IN PAROLE QUELLO CHE TI GIRA NELLA PANCIA”

Commenta rivelando di essere stata molto emozionata e che forse deve rassegnarsi e accontentarsi di quello che ha.

Sessione di ER (Atomo famigliare)

La sessione appartiene a un ciclo breve di otto incontri. Il gruppo inizialmente di sei partecipanti, si riduce fino a mantenersi stabile a tre componenti.

La sessione descritta è la sesta, le successive ritorneranno a essere con tre partecipanti.

Si sapeva già dall'incontro precedente che la sessione sarebbe stata fatta solo con ER la quale accetta incuriosita dalla possibilità di poter lavorare da sola.

ER è una ragazza di 25 anni, lavora come educatrice e baby-sitter. Appartiene a una famiglia numerosa ed è la figlia minore

CAMMINARE

SOLILOQUIO CAMMINANDO

Racconta di sentirsi un po' stranita dall'essere da sola e le manca un po' il gruppo.

AGGIORNAMENTO CAMMINANDO “TRA SÉ E SÉ”

Racconta che ha lavorato sodo, che il suo responsabile non le è molto simpatico e si ostina a non lasciarle fare

delle cose che secondo lei migliorerebbero molto l'attività con un utente che segue. Racconta del suo fidanzato, che le ha regalato un dolce per fare colazione. Racconta della sua nipotina che le ha telefonato qualche giorno prima e l'ha resa felice.

[DECIDO DI PROPORRE UN LAVORO SUL PROPRIO ATOMO FAMIGLIARE PERCHÉ RACCONTA SEMPRE MOLTO DEL LAVORO E DI ALTRE SITUAZIONI, MA MENO DELLA PROPRIA FAMIGLIA]

“FAI L'ELENCO DEI MEMBRI DELLA TUA FAMIGLIA”

...

“ORA FAI L'ELENCO DEI MEMBRI DELLA TUA FAMIGLIA E A OGNUNO AGGIUNGI UN AGGETTIVO PER COME TU PERCEPISCI QUELLA PERSONA”

...

“ORA ABBINA IL NOME A UN OGGETTO”

...

“ADESSO ABBINA IL NOME A UN COLORE”

...

LE SPIEGO COME SI SVOLGERÀ L'ATOMO FAMIGLIARE: si svolge l'attività come un normale atomo ma con alcune differenze.

La prima è che a ogni “personaggio”, dopo aver detto tutta la sua battuta in maniera estesa, viene chiesto di sintetizzare il discorso in una frase o poco più. Successivamente le viene chiesto di scrivere su di un foglio in modo leggibile il nome del ruolo e la sintesi del messaggio. Poi il foglio viene posto sul cuscino del ruolo appena agito e successivamente fatta inversione con altro significativo.

Questi fogli posizionati sui cuscini con la frase e il ruolo permettono al direttore e al protagonista di “ricordarsi” tutti i ruoli e i messaggi lasciati.

A questo pro, è utile anche “raccontare” ogni controruolo.

Ribadivo: “ sai che X ti ha detto ... e leggevo da lontano la battuta”

IL MOMENTO DEL CONGEDO CON GLI ALTRI SIGNIFICATIVI È AVVENUTO CON UN MESSAGGIO PER OGNUNO. SUBITO DOPO, LA PROTAGONISTA PRENDEVA IL CUSCINO E LO SCUOTEVA IN ARIA COME SE DOVESSE LIBERARLO DELLA POLVERE/PRESENZA.

CHIEDO A ER DI FARE UN SOLILOQUIO SULLA SESSIONE E DI SCRIVERE UNA FRASE RIASSUNTIVA SU DI UN FOGLIO CHE POI PIEGHERÀ E CONSERVERÀ NELLA PROPRIA TASCA.

ALTRI STILI DI REGIE PSICODRAMMATICHE

Avrei sicuramente potuto seguire altre regie. In particolar modo avrei potuto seguire gli stili registici di D. Bustos e di J. Fonseca, considerati da P. De Leonardis⁸ un po' come gli estremi delle possibilità registiche.

In particolare di Bustos dice:

“Bustos evita sostanzialmente di assumere personalmente ruoli attivi nel gioco psicodrammatico impostato con il protagonista. Egli utilizza gli strumenti simbolici spesso a disposizione nella scena psicodrammatica (oggetti base, come cuscini e sedie, percorsi spaziali che richiamano percorsi temporali, eccetera), ma non assume praticamente mai un qualsiasi controruolo, salvo ripetere a volte in forma di doppio le battute assegnate all'uno o all'altro personaggio. Ne consegue il sacrificio netto della dinamica relazionale vissuta nella sua afferenza sensoriale e stimolazione affettiva.” - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 70

⁸ - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), pp. 61-81

Un'altra possibilità sarebbe stata quella di usare maggiormente gli oggetti simbolici. Per esempio nella sessione di ER si sarebbero potuti introdurre i burattini. Avrei potuto chiedere d'individuare un burattino per ogni altro significativo e lasciarlo sul cuscino. Al momento dell'inversione di ruolo avrei spostato il burattino come si sarebbe spostato l'io ausiliario. Probabilmente l'uso dei burattini non avrebbe cambiato la sostanza, ma forse si sarebbe data una maggiore coloritura emotiva e una diversa possibilità esplorativa dei ruoli.

Per quanto riguarda J. Fonseca, sempre P. De Leonardis:

Dal lato opposto ho sperimentato e riflettuto sulla posizione scelta da José Fonseca. In quello che egli chiama psicodramma interiore — che è la quintessenza del suo contributo in questo campo — Fonseca, seduto molto vicino di fronte al protagonista, invitato a tenere gli occhi chiusi, lo conduce in quella che noi chiameremmo una fantasia guidata di una scena interiore, di una relazione interpersonale anche estremamente articolata, che i suoi sapienti stimoli verbali, prodotti nel tono impersonale e sommesso usato nelle esperienze interiori guidate, spingono nell'alveo del tempo e dell'approfondimento. In questo tipo di lavoro l'uso verbale del doppio e lo strumento principale — doppio di sostegno, di stimolo, di pacata amplificazione o di contrapposizione. Le fasi del viaggio interiore sono più o meno quelle più frequenti in una rappresentazione psicodrammatica: collocazione nel tempo e nello spazio, interviste, individuazione degli elementi di scena compresi gli ausiliari, emersione del nucleo conflittuale attraverso scambi dialogici anche in inversione di ruolo, verbalizzazioni emotive, messaggi di integrazione e/o ricorso (sempre mentale) ad altre tecniche di integrazione. - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 70

In teoria avrei potuto prendere in considerazione la possibilità di svolgere un lavoro di questo tipo. Però questo avrebbe dato la possibilità di mettere in atto della manipolazione la quale avrebbe creato interdipendenza e poca intersoggettività.

Continuando a leggere lo stesso scritto dell'autrice, ci viene mostrata un'altra possibilità di conduzione.

Io mi colloco all'altro estremo della pratica di Fonseca, su una linea in cui Bustos può essere collocato circa al centro. Nell'impraticarmi in questo tipo di lavoro, acquisendo esperienza nei modi (importanti, i modi) di entrata e di uscita dai ruoli, mi sono gradualmente legittimata ad assumere, nell'azione psicodrammatica, tutti i controruoli necessari a una esplicitazione, declinazione dinamica e approfondimento del tema o conflitto affrontato, riconquistandomi ogni volta il rientro nella posizione intersoggettiva del conduttore. - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 71

Anche questa tecnica ha le sue insidie e infatti la stessa autrice scrive:

Sembra difficile a farsi - e quindi immagino commenti scettici - ma non lo è molto. - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 71

Intervista a Dr. L. Dotti⁹

§§ Le è mai successo nella Sua carriera di condurre un

⁹ - Psicologo, Psicoterapeuta, Psicodrammatista

gruppo continuativo dove, per qualche ragione, si sia presentato solo un partecipante?

Si, ma abbastanza raramente.

Ho sempre avuto esperienza di gruppi con 8-10 persone ed è abbastanza raro che nove partecipanti su dieci non vengano all'incontro.

Più frequente la situazione con i gruppi di bambini, che sono numericamente più piccoli e dove le variabili di assenza sono maggiori (malattie, impegni legati a scuola, compleanni, impegni familiari per il trasporto...)

§§ Se le è successo come si è comportato e sentito?

Con gli adulti ho colto l'occasione di trasformare l'incontro in una opportunità di colloquio di verifica, facendo il punto della terapia e dando la possibilità alla persona di fare un bilancio.

Essendo una evenienza rara e non sistematica non ho provato sentimenti spiacevoli, ma ho vissuto la contingenza come opportunità di rafforzamento dell'alleanza terapeutica con la singola persona.

§§ Che attività ha proposto e perché?

Se il bisogno della persona coincideva con la proposta mia ho fatto un colloquio.

Se il bisogno della persona per quella volta era legato a una sofferenza o bisogno specifico, dopo una primo momento di colloquio, ho continuato con un lavoro attivo sulla problematica riportata con uno psicodramma individuale.

§§ Secondo lei si potrebbe definire quella sessione con una sola persona come attività di gruppo? Se no, come?

Non può essere definita attività di gruppo, secondo me. Piuttosto come attività di verifica, di bilancio.

§§ Se ne esistono, secondo Lei, quali differenze intercorrono con lo psicodramma bipersonale?

Lo psicodramma bipersonale ha un setting predefinito che non prevede il gruppo intenzionalmente, non può essere un modello di riferimento per una situazione in cui il gruppo viene a mancare eccezionalmente.

§§ Che cosa ne pensa dello psicodramma bipersonale?

Penso sia un buon modo per lavorare in modo attivo con una persona singola, ma ritengo che le potenzialità del gruppo siano maggiori e maggiormente in linea con il fondamento filosofico dello psicodramma ("ogni persona può essere agente terapeutico per un altro essere umano (Moreno): la molteplicità e la diversità del gruppo è una risorsa maggiore per il singolo rispetto a ciò che può dare un terapeuta in una relazione bipersonale.

§§ Si può ancora parlare di psicodramma o è qualcosa di riempimento in attesa del ritorno del gruppo?

Non è una normale sessione di psicodramma, e' semplicemente una contingenza, come potrebbe essere il fatto che per motivi logistici (allagamento, salta l'impianto elettrico ecc.) la sessione non si può fare e si decide come sfruttare la contingenza.

Che questa contingenza possa essere gestita con modalità psicodrammatiche è un fatto, ma non può essere considerata una sessione di psicodramma come le altre.

§§ Sia da parte del direttore e sia da parte del partecipante, ci sono diversità riguardanti il transfert giocato in una sessione di gruppo classica con più partecipanti e una sessione "di gruppo con un solo partecipante"?

Certo che sì, ed è per questo che io preferisco cambiare il setting e trasformare l'incontro in un colloquio che rafforza l'alleanza terapeutica e non in una sessione di psicodramma esclusiva con un rapporto privilegiato con il terapeuta rispetto al resto del gruppo

§§ "Cosa potrebbe voler dire" il fatto che si sia presentato solo un partecipante?

Nella mia esperienza ci sono sempre stati motivi oggettivi e fortuiti in questi casi.

Diversi sono i casi di assenza prolungata di un singolo partecipante o un aumento delle assenze in tutto il gruppo per un certo periodo. In questi casi hanno un significato di sintomo di una difficoltà rispetto al gruppo o rispetto alla continuazione della terapia.

§§ *Come si potrebbe fare fronte a un probabile disagio da parte del partecipante a essere "da solo"?*

Per il partecipante è quasi sempre una opportunità di spazio per sé

§§ *Consigli a direttori che si trovano a condurre una sola persona di un gruppo?*

Seguire il bisogno della persona e dare un'opportunità in più....

§§ *Che cosa potrebbe dire Moreno a riguardo?*

Lui lavorava con io ausiliari professionisti (il mondo ausiliario per i pazienti) e quindi un gruppo artificiale lo aveva sempre

Intervista a Dr. S. Pace¹⁰

§§ *Le è mai successo, nella Sua carriera, di condurre un gruppo continuativo dove per qualche ragione si sia presentato solo un partecipante?*

E' una domanda molto interessante, perché offre il fianco a una duplice considerazione, che può essere sintetizzata nel fatto che la comprensione di un fenomeno, di "tutto" il fenomeno, implica - per me - porre l'attenzione sui due aspetti che definiscono il "campo" d'indagine di quel fenomeno: una descrizione in "terza persona", altrimenti nota come descrizione oggettiva, e una descrizione in "prima persona", ovvero soggettiva, che è l'altra parte imprescindibile del fenomeno. Caso vuole che io non possa impegnarmi in un discorso in terza persona, perché nei miei incontri non si è mai verificato che i partecipanti si riducessero a un solo protagonista (incontri non dichiaratamente bipersonali). Ma come componente di un gruppo (l'altro lato del fenomeno) si, mi è capitato.

§§ *Se Le è successo come si è comportata e sentita?*

Riprendendo il filo della risposta alla precedente domanda, posso parlare solo della mia esperienza come unico concorrente a una sessione di psicodramma. Ricordo che l'allora conduttore, scusandosi per non avermi avvertito della mancanza del "numero legale", decise d'impegnarsi in una lunga, alquanto sterile - per me - discussione teorica sulle "regole d'oro" della conduzione psicodrammatica, alternando però teoria e vivaci momenti dimostrativi, esperienziali. La relazione diadica mi faceva sentire più a mio agio, ed il gioco a due, compromettendo il conduttore in prima persona, faceva sì che perdesse "viseità", che i ruoli (conduttore/protagonista) sfumassero l'uno nell'altro, potenziando l'umanità dell'incontro e del gioco.

§§ *Che attività ha proposto e perché?*

In quell'occasione mi fu chiesto di portare immagini del quotidiano, di amplificarle utilizzando tutte le risorse disponibili del teatro (teli, maschere, pupazzi, giocattoli, strumenti musicali esotici, ecc.) e utilizzando noi due come casse di risonanza reciproche per ri-amplificare ancora quell'esperienza, passando da intensità in intensità, al punto tale da creare ritornelli ("sequenze ricorrenti" nel linguaggio di Deleuze) il cui scopo - per come l'ho vissuto ed esperito - aveva la funzione di contenere le vie di fuga che avrebbero fatto disperdere la potenza creativa del momento.

§§ *Secondo Lei si potrebbe definire quella sessione con*

una sola persona come attività di gruppo o come?

*Nell'opinione - e soprattutto nella pratica - di alcuni psicodrammatisti argentini (p.e. Edoardo "Tato" Pavlovsky, Hernàn Kesselman, Raúl Sintés, et al.) le attività gruppali sono indipendenti dal "numero" delle persone che partecipano a una sessione. Non si tratta di individuale vs. gruppale, ma di **molteplicità**. Nel primo capitolo di Millepiani, Rizoma, G. Deleuze e F. Guattari esordiscono scrivendo: "Poiché ciascuno di noi era molta gente, eravamo già in parecchi".*

Lo stesso concetto può essere colto nell'idea di eteronomia coltivata dal poeta portoghese Fernando Pessoa. Non si tratta di sfaccettature dell'io, ma di un decentramento in cui è possibile cogliere personaggi autonomi, presenti in ciascuno di noi, che ci abitano e ci definiscono. Negli ultimi decenni, H. Kesselman e alcuni suoi collaboratori, come R. Sintés, sono profondamente impegnati nel lavorare psicodrammaticamente con gli eteronomi. E ancora, per rafforzare il concetto di molteplicità, potrei citare il laconico e destabilizzante "Je est un autre" di Arthur Rimbaud, e i suoi rimandi taciti alla neurofenomenologia di Francisco Varela, secondo cui il concetto di mente non può essere inteso se non nell'asserto: "Questa mente è quella mente", a fondamento del carattere pluralistico ed empatico della psiche umana.

§§ *Se ne esistono, secondo Lei, quali differenze intercorrono con lo psicodramma bipersonale?*

Credo che possa essere definita dalla tipologia stessa del contratto e dal contesto nel quale viene utilizzato lo psicodramma a deux. Anche se molti autori sono dell'avviso che non esiste un confine molto netto nell'applicazione di questo criterio. Dalmiro Bustos, il padre putativo dello Psicodramma Bipersonale - per essere stato il primo a dedicarsi alla pragmatica del lavoro a due con metodo psicodrammatico - ammette spesso che i suoi pazienti alternano con particolare frequenza momenti di gruppaltà ad incontri individuali, dipendendo questi ultimi da un diverso sentire del paziente: un bisogno di maggiore intimità, discrezione, attenzione, esposizione, protezione, ecc. o da circostanze diciamo oggettive (p.e.: un conclamato disturbo).

§§ *Che cosa ne pensa dello psicodramma bipersonale?*

Per me che provengo come formazione dal mondo analitico è la quadratura del cerchio. Lavoro con lo psicodramma quasi esclusivamente in modalità bipersonale. Va da sé che il lavoro gruppale amplifica l'anima, perché la tocca in più parti, nella misura in cui si attivano nell'interazione con l'altro, contenuti imprevedibili. Ma anche con lo psicodramma bipersonale si può fare del buon psicodramma. Gli oggetti intermediari, parafrasando Rojas Bermúdez, sono in grado di evocare contenuti dell'anima con la stessa intensità dell'incontro reale. In fondo, non usciamo mai da noi stessi, perché l'esperienza non nasce dall'incontro tra un soggetto ed un oggetto già dati, ma enattuando insieme, si generano mondi, di immaginazione e fantasia.

§§ *Si può ancora parlare di psicodramma o è qualcosa di riempimento in attesa del ritorno del gruppo?*

I miei pensieri a riguardo non lasciano spazi a dubbi. Ho detto prima che non si tratta - per me - di individuale vs gruppale. E' un modo di declinare diversamente gruppaltà ed individualità. Molteplicità ed eccitèità. Se si spezza il polifemismo dell'io, il mondo appare com'è, infinito.

§§ *Sia da parte del direttore e sia da parte del partecipante, ci sono diversità riguardanti il transfert giocato in una sessione di gruppo classica con più partecipanti e una sessione di gruppo con un solo*

¹⁰ - Filosofo, Psicodrammatista

partecipante?

Secondo il mio modesto parere, tutto dipende dalla griglia di lettura con cui si approccia un problema. Ci sono molti nomi per definire un legame (transfert, proiezione, tele, interrelazione, intersoggettività, amore, ecc.). Io preferisco chiamarlo - usando un termine a due vie - con F. Varela, "empatia calorosa, aperta", l'essere toccati vicendevolmente nell'intimità dalla presenza dell'altro, intendendo per "altro" un legittimo altro negli spazi della convivenza.

§§ Che cosa potrebbe dire Moreno a riguardo?

Moreno ha detto: "Psychodrama can be done also an individual basis. [...] You can do psychodrama a deux. You can do psychodrama just like you do psychoanalysis" (Moreno, J.L., 1965. The Voice of J.L. Moreno, intervista di James Sacks, New York. Audiotape, copyright Marcia Karp, Holwell International Centre for Psicodrama and Sociodrama, N.Devon, UK.)

Intervista a Dr. A. Terzuolo

§§ Le è mai successo nella Sua carriera di condurre un gruppo continuativo dove, per qualche ragione, si sia presentato solo un partecipante?

Sì, molte volte. A volte era un campanello d'allarme, coincideva con momenti in cui il gruppo si stava sfaldando. Altre volte erano possibilità frequenti perché il gruppo era composto da tre o quattro partecipanti e così si fa in fretta ad avere un'assenza per febbre, per altro impegno ...

§§ Se le è successo come si è comportato e sentito?

La prima volta in grande difficoltà, ero ancora studente alle prime armi e poi, piano piano mi sono allenato. Successivamente mi sentivo bene e anche contento perché mi sperimentavo in una situazione nuova e dovevo per forza essere creativo.

§§ Che attività ha proposto e perché?

Ho proposto varie attività, come atomi sociali, lettere a sé stessi nel futuro o ad altre persone, pittura, attività con maschere, pupazzi e tanto altro.

§§ Secondo lei si potrebbe definire quella sessione con una sola persona come attività di gruppo o come?

Credo di sì, grazie alla magia dello Psicodramma si è lavorato con il gruppo ugualmente. Ma anche no perché in fondo non c'è stato nessun materiale che sia stato prodotto da altri. In fondo si potrebbe anche dire che nella sessione bipersonale ortodossa, il paziente si relazioni con la moltitudine dei propri ruoli interni, e quindi un gruppo.

§§ Se ne esistono, secondo Lei, quali differenze intercorrono con lo psicodramma bipersonale?

Tecnicamente non differiscono molto ma il senso è completamente diverso. Il punto di partenza è completamente differente. In una situazione il paziente è interessato a fare un percorso da solo e lo ha concordato fin dall'inizio. Nel secondo caso il contratto era di gruppo ma deve per forza cambiare in corso d'opera. Altra differenza è il carattere transitorio dell'emergenza di lavorare con una sola persona, una sorta di riempitivo per quanto utile sia. Altra differenza della situazione d'emergenza è il gruppo che necessariamente, anche se assente, è comunque presente e serve tenerne conto. Un'altra differenza è la necessità di problematizzare il perché si sia presentata solo una persona e che cosa voglia dire per la vita del gruppo continuativo.

§§ Che cosa ne pensa dello psicodramma bipersonale?

Credo in alcuni casi possa essere un valido complemento. Mi piacerebbe acquisire delle competenze a riguardo per poi inserirle nelle mie possibilità. Mi piacerebbe concedermi la libertà di utilizzarne dei

frammenti nella mia attività di terapeuta individuale.

§§ Si può ancora parlare di psicodramma o è qualcosa di riempimento in attesa del ritorno del gruppo?

Credo sia entrambi, che non si escludano. L'importante è che il "riempimento" non sia vuoto o scadente, ma sia una opportunità.

§§ Sia da parte del direttore che sia da parte del partecipante, ci sono diversità riguardanti il transfert giocato in una sessione di gruppo classica con più partecipanti e una sessione "di gruppo con un solo partecipante"?

È un discorso un po' complesso nel quale si potrebbe inserire anche il concetto di tele. Comunque credo proprio di sì. Nonostante i restanti membri del gruppo ci siano psicodrammaticamente a livello fantasmatico, bisogna tenere presente che nel teatro ci sono fisicamente solo due persone e questo necessariamente cambia la qualità di transfert e controtransfert.

§§ "Cosa potrebbe voler dire" il fatto che si sia presentato solo un partecipante?

Dipende, a volte che il gruppo stia finendo senza averlo concordato, ma a volte in caso di gruppi già piccoli potrebbero solo essere delle contingenze senza un grosso significato. Io mi sono trovato in entrambe le situazioni più volte.

§§ Come si potrebbe fare fronte a un probabile disagio da parte del partecipante a essere "da solo"?

Se è presente gli si può solo dare spazio. Da parte del direttore serve spiegare che esiste il lavoro fatto con una sola persona e un po' di caratteristiche del tipo di sessione. Credo anche che sia importante chiedere espressamente al paziente se sia disponibile a partecipare e stipulare un nuovo contratto, anche solo per una sessione. Fatto questo, serve prendere in considerazione che il paziente non voglia parteciparvi.

§§ Consigli a direttori che si trovano a condurre una sola persona di un gruppo?

Dipende, nei confronti di chi è già esperto, più che dare consigli, li chiederei volentieri. Per chi invece è alle prime armi, consiglieri di non agitarsi, tanto non serve a niente. Secondo me converrebbe essere previdenti, non si sa mai, potrebbe succedere all'improvviso. Potrebbe essere utile informarsi sulle possibilità di attività da proporre e le loro modalità. Potrebbe essere utile immaginarsi a condurre alcune sessioni.

§§ Che cosa potrebbe dire Moreno a riguardo?

Bella domanda ... non saprei bene.

Credo amasse il gruppo più di ogni cosa e quindi non si fosse molto dedicato a questo solo per maggior passione nei confronti del gruppo. Credo che sia significativa la sua prima esperienza psicodrammatica, quando in tenera età giocò a dio e credo che da allora amasse attorniarci di "angeli".

RIFLESSIONI

L'argomento della sessione di emergenza con un solo partecipante è una situazione complessa. Perciò questo scritto ha intenzione di trovare spunti di riflessione e non essere esaustivo. Penso sia utile lo studio e l'allenamento alla conduzione di sessioni bipersonali, anche perché non si potrebbe creare artificialmente la situazione di emergenza e quindi non ci si potrebbe allenare volontariamente.

Nonostante ci si riferisca a sessioni bipersonali è utile sapere l'attività di J. L. Moreno a riguardo

"... Sappiamo che almeno in due casi Moreno usò l'approccio bipersonale: nel caso di Ruta e nello psicodramma di Adolf Hitler. Tuttavia quei casi clinici non

sembrano aver avuto molto peso nella sua opera, poiché in nessun momento Moreno prescinde formalmente o mette in dubbio la funzione del suoi io ausiliario” - (Cukier, 1995, p.19)

Utile credo siano le raccomandazioni di P. De Leonardis

In ogni caso la raccomandazione è: che si usufruisca di tutte le tecniche, le idee, le varianti, che vengono in mente e che sembrano adatte in quel momento. La limitazione è data solo dalla difficoltà, e a volte dalla impossibilità, per il conduttore di tenere a mente tutte le verbalizzazioni che emergono, di selezionare nei tempi molto stretti dell'azione i contenuti da privilegiare, di immaginare in anticipo le concretizzazioni che possano risultare difficili da realizzare e quindi confuse per il paziente. Ricordo però, e testimonia, che non c'è errore tecnico che, nel corso dell'azione, non possa essere recuperato nella fluidità complessiva di un lavoro bene impostato. - P. De Leonardis, Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, (2011), p. 74

Anche se si riferisce alla situazione bipersonale, credo sia buona cosa concludere con una breve citazione di T. Herranz:

La tecnica è semplice, quello che è difficile è adattare la tecnica ai bisogni dei pazienti, e ciò comporta uno sforzo grande e lungo periodo di formazione. - Herranz T. (2008), Lo psicodramma bipersonale”, in "Psicodramma classico", 1-2, p. 38

BIBLIOGRAFIA

- BORIA G. (2006), "Psicoterapia psicodrammatica," Franco Angeli, Milano.
- BORIA G. e MUZZARELLI F. (2009), Incontri sulla scena, Franco Angeli, Milano.
- CORBELLA S. (2003), "Storie e luoghi del gruppo", Raffaello Cortina, Milano.
- CUKIER R. (1992), "Psicodrama Bipersonale. Sua tecnica, seu terapeuta e seu paciente, Ed. Agora, San Paolo
- DE LEONARDIS P. (2010), "Lo scarto del cavallo - Lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi", Franco Angeli, Milano.
- DE LEONARDIS P. (2011), Psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 61-81
- DOTTI L. (1998), "Forma e azione", Franco Angeli, Milano.
- DOTTI L. (2002), "Lo Psicodramma dei bambini", Franco Angeli, Milano.
- DUEZ B. (2002), "Il legame gruppale nell'adolescenza", Borla, Roma.
- DUEZ B. (2004), Destino del transfert nello psicodramma psicoanalitico, in "Funzione Gamma", n.13
- FREUD S. (1980), "Opere, Boringhieri", Torino.
- HERRANZ T. (2008), Lo psicodramma bipersonale, in "Psicodramma classico", 1-2, pp. 21-39
- JUNG C. G. (1991), "L'uomo e i suoi simboli", Milano, Tea.
- MORENO J. L. (1980), "Il teatro della spontaneità", Guaraldi, Firenze.
- MORENO J. L. (1980), "Principi di sociometria, psicoterapia di gruppo e sociodramma", Fabbri-Bompiani, Milano.
- MORENO J. L. (1985), "Manuale di psicodramma, vol. 1, Astrolabio, Roma.
- MORENO J. L. (1985), "Manuale di psicodramma. Teatro come terapia", Astrolabio, Roma.
- MORENO J. L. (2002), "Il profeta dello psicodramma:

autobiografia di J.L. Moreno", Di Renzo Editore Roma.

MORENO J. L. (2007), "Who shall survive, Di Renzo Editore Roma.

MORENO J. L. e MORENO Z. T. (1987), "Manuale di psicodramma, vol. 2", Astrolabio, Roma.

MORENO J. L. e MORENO Z. T. (2005), "Gli spazi dello psicodramma, Di Renzo Editore, Roma

VERRUA G., Quando nel teatro c'è una sola persona, in "Psicodramma classico", 1-2, (2003), pp. 55-74

WIESER M. (2012), Monodramma per superare la violenza, in Rivista di sessuologia, vol.36 n.2-3 p.235

YALOM I.D. (1995), "Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo". Trad. it. Boringhieri, Torino 1997, IV ed.

Per un contatto con l'autore, scrivere a:

alessandro.terzuolo@gmail.com